

CRUX GAMMATA

1. — *Il ritorno della croce gammata.*

Tra i motivi ornamentali che costituiscono il repertorio della decorazione geometrica, vi è quello ottenuto dall'incrocio di due linee con quattro braccia di eguale lunghezza e le estremità piegate ad angoli rivolti nello stesso verso. Tale specie di ornamento si chiama croce ansata o gammata; perché la linea verticale piegata ad angolo ripete, si sa, il gamma maiuscolo dell'alfabeto greco; si suole anche denominarlo croce uncinata dal tedesco Hakenkreuz. Gli eruditi usano pure il termine sanscrito swastika che richiama il greco ionico εὖ-εστῶ (benessere, felicità).

Sembrava che il singolare ornamento dovesse restarsene lì confinato nei manuali di preistoria e di protostoria, quand'ecco che nella sconvolta e irrequieta Germania del dopoguerra lo si vede messo in circolazione da per ogni dove, prima come segno delle associazioni antisemite, poi come distintivo dei seguaci del movimento hitleriano, il partito della croce uncinata. Dicono che sia per adottarsi da un consimile movimento in Ungheria.

Il riparlare ora potrà riuscire di qualche interesse, e specie in una rivista pugliese, per il fatto che il Museo di Bari possiede una ventina di scaffali che racchiudono una cospicua serie di ceramica geometrica. L'occhio del visitatore che scorre quelle centinaia e centinaia di vasi, non può non notarvi la frequenza della croce uncinata dipinta in nero, e in tal numero quale non occorre in altre raccolte.

Cerchiamo di riassumere le nostre idee su l'argomento.

2. — *Il geometrico greco.*

Sulle sponde dell'anfrattoso Mare Egeo, tra il III e il II millennio av. Cristo, fiorì una civiltà incomparabile, denominata civiltà minoica dal leggendario re dell'isola di Creta, che, posta al centro del Mar Mediterraneo, ne tenne il dominio nella lontana età preistorica. Di quella civiltà tuttora avanzano, testi-

moni grandiosi, i palazzi di Knossos e di Phaistos, imponenti per architettura e per ricchezza decorativa, le acropoli di Tirinto e di Micene nell'arsa pianura dell'Argolide, le solenni tombe principesche a forma di cupola, e poi pitture ed affreschi, armi in bronzo cesellate, oggetti d'oro abbondanti e una ceramica perfetta nella tecnica e nella fastosa decorazione.

Tanto splendore di civiltà, quasi ad un tratto, sullo scorcio del II millennio av. Cr., scompare in tutti i suoi centri, dove più dove meno. Sono indubbi segni della catastrofe le tracce d'incendi ancor visibili negli scavi dei palazzi cretesi, e più ancora il radicale mutamento nella decorazione della ceramica e della suppellettile a noi pervenute. Mentre gli Eggei elaboravano un'arte naturalistica, ispirata al mondo vivente vegetale e alla fauna marina, la nuova moda decorativa vi sostituisce un complesso di linee rette disposte con spirito di rigida simmetria: due stili, due linguaggi: nel primo domina l'agile curva la mobile fantasia e la libertà, nel secondo il rigido schematicismo, la chiara intelligenza e l'ordine.

Un così radicale mutamento di gusto si spiega più per il sopraggiungere di forze esterne che per dissolvimento interno. I triangoli, i quadrati, i rombi, i cerchi e i semicerchi, le linee a zig-zag, le linee ondulate, sono certo elementi di un geometrico spontaneo e naturale, che nasce da per ogni dove e presso tutti i popoli in qualsiasi fase del loro sviluppo. Ma in Grecia, per la prima volta, s'incontrano combinati con gusto e abilità, disposti conforme alla più logica esigenza, aggruppati secondo le leggi della simmetria e del ritmo: prendono, in una parola, consistenza stilistica. Per tale mentalità schematizzante, anche i rari motivi vegetali vengono stilizzati, e la stessa figura umana è ridotta alla più sommaria espressione lineare (v. fig. 1).

Dei diversi ornati, il meandro e la croce gammata danno l'impronta inconfondibile al geometrico rettilineo greco, e più di tutto l'impiego della seconda, inscritta con funzione ornamentale in campi quadrati, a guisa delle metope architettoniche. La creazione del meandro, detto altrimenti greca, nella storia dell'arte ornamentale tiene lo stesso posto che nell'architettura ha la colonna, a cui non si saprà mai sostituire niente di meglio.

I vasi più belli del nuovo stile si rinvennero nel sobborgo di Atene detto Dipylon (doppia porta). Gruppi affini sono quelli della Beozia e delle isole eggee.

In genere i geometrici di Cipro e di Rodi, di stampo pri-

mitivo, sono poveri e mantengono persistenze micenee; l'ornato lineare vi è più limitato e usato con minor senso costruttivo; vi sono rari, come in Beozia e nel geometrico protocorinzio, il meandro e la croce gammata. Sotto più diretta influenza attica sta il geometrico dell'isola di Thera (Santorino), sebbene anche



Fig. 1. - Museo di Bari: dagli scavi di Monte Sannace (Gioia del Colle).

qui la croce gammata sia rara, come nel geometrico delle isole. La fase iniziale di tutti questi geometrici si aggira intorno al X sec. a. C.; il loro maggiore sviluppo sta tra il 900 e il 700, con postumi attardati fino ai principî del VI sec. av. Cr.

3. — *La ceramica italo-geometrica.*

Come in ogni altra attività del mondo classico, accanto ai prodotti della Grecia continentale e insulare stanno i gruppi della ceramica italo-geometrica. I più importanti e più caratteristici sono il laziale-etrusco e l'apulo.

Il geometrico cumano e il siculo hanno scarsa originalità e si sviluppano sotto l'incrocio d'influenze attiche, calcidiche, corinzie, cipriote: l'industria indigena cerca d'imitare gli

esemplari greci importati dalle correnti migratorie dell'VIII e VII sec. Per l'argomento che trattiamo è da notarsi come vi sia eccezionale la croce gammata.

Nell'Italia centrale, nel Lazio e su la costa meridionale dell'Etruria s'incontrano le croci gammate e i meandri di apparenza più arcaica, incisi su dischi espansi di fibule in bronzo e sulle cosiddette urne-capanne (ossuari). Più ricco e con più chiari caratteri stilistici appare il geometrico villanoviano (da Villanova presso Bologna), della stessa prima età del ferro. La croce gammata e il meandro vi sono strettamente associati e perfettamente costituiti fin da principio con le loro diverse complicazioni; la croce gammata trovata incorniciata in singoli riquadri per se stanti, ma in una fase ulteriore di sviluppo le

metope quadrangolari, incise, sono ripartite in fasce orizzontali e continue intorno alla pancia dei vasi.



Fig. 2. - *Monum. Lincei*, IV, tav. VII. 22: Falerii.

La persistenza della rozza tecnica della incisione, sui prodotti a nord dell'Appennino, può spiegarsi per la lontananza dei centri in cui più immediata si avvertiva l'influenza greca, la quale di sicuro suggerì l'uso degli ornati dipinti in color bruno o rosso su fondo chiaro a base di calce, o viceversa. Siffatta specie è rara nella regione felsinea, diffusa invece sulla riva destra del Tevere, nel territorio falisco, a Capena, a Corneto, a Vulci, a Vol-

terra, a Pitigliano, a Bisenzio. Mentre per le stoviglie di rozzo impasto non vi è da pensare che ad officine locali, difficilmente si riesce a definire la provenienza italica delle colorate. Sembra poco verosimile ammettere contatti dell'industria attica; ma è degno di osservazione il fatto che, mentre i prodotti villanoviani, ricchi di croci gammate, rivelano chiare imitazioni del Dipylon con reminiscenze rodie, nel gruppo falisco prevalgono caratteri rodio-ionici orientalizzanti, che ci spostano fino agli inizi del VI sec. av. Cr.

4. — *Il geometrico apulo.*

Il carattere arcaico del geometrico apulo non era sfuggito ai vecchi archeologi.

Nel catalogo dei vasi del museo di Berlino (1885), gli alt-apulische trovansi classificati tra le serie delle più antiche ceramiche che succedono al miceneo; così nei diversi cataloghi delle raccolte di Bologna, Vienna, Carlsruhe, Boston la classe apula è collocata tra il geometrico della Beozia e il protocorinzio. Nel catalogo del museo britannico le è assegnata la data di sviluppo tra il 700 e il 500.

In seguito agli studi e agli scavi degli ultimi anni, sono chiari in modo definitivo i seguenti lati del problema, che occorre tener presente per la giusta valutazione della nostra protostoria.

Gli esemplari più arcaici del geometrico apulo trovansi tra quelli scoperti il 1880 nel Borgo di Taranto. Ma per la rapida e completa ellenizzazione di Taranto e della sua regione, nella parte meridionale della Puglia (Messapia) non si ebbe che un



Fig. 3. - Museo di Bari: da Monte Sannace (Gioia del Colle).

assai limitato sviluppo a confronto della ricca messe di stoviglie geometriche raccolte nell'Apulia centrale (Peucetia) e settentrionale (Daunia). Ad evitare confusione, è quindi opportuno eliminare il termine messapico per designare il complesso del geometrico apulo, e limitarlo alla minima parte di esso. Così, in modo ormai definitivo vengono trattati a parte i vasi listati di Canosa che scendono al III sec. av. Cr.

Per quanto riguarda la cronologia, i ritrovamenti di Bari, Noicattaro-Torre Pelosa, Turi, Gioia del Colle, Valenzano, non consentono più alcun dubbio: i geometrici apuli ritrovansi associati con greci d'importazione, per lo più protocorinzi e corinzi del VII sec., con bronzi di stile argivo-corinzio, talvolta con vasi attici a figure nere o a figure rosse di stile severo, senza mai scendere al di qua dei principî del V sec. av. Cr.

È pur necessario distinguere in certo modo i geometrici della Peucetia da quelli della Daunia. Le differenze appaiono chiare anche all'occhio meno esperto. I Dauni hanno mantenuto con maggiore spirito conservativo le forme arcaiche dei vasi, la tecnica della colorazione e la preferenza per certi mo-



Fig. 4. - Museo di Bari: da Monte Sannace (Gioia del Colle).

tivi ornamentali. Ed è in ispecial modo alla Daunia che bisogna riferirsi, quando autorevoli archeologi accostano il geometrico apulo al cipriota o al beotico o al tipo insulare. E in realtà vi persiste il curvilineo, e, si noti, vi sono rarissimi il meandro e la croce gammata.

5. — *Origine dello stile peuceta.*

Nel geometrico della Peucetia si distinguono due sottogruppi: il bicromo e il monoeromo. Il bicromo impiega il nero e il rosso-violaceo, rappresenta una fase arcaica, ha forme tozze, maggiori elementi curvilinei, conosce bene il meandro nelle forme più semplici, di rado vi appare la croce gammata rettilinea, ma vi è frequente un disegno a quattro raggi curvilinei a guisa di croce gammata micenea.

Dal bieromo al monocromo non vi è soluzione di continuità. Nell'uno e nell'altro le forme sono in massima ispirate ad esemplari greci, talvolta copiate fedelmente o con lievi adattamenti di forme indigene, ma senza la barocca varietà della serie dauna. Quanto alla decorazione, il monocromo è ricco di vari disegni meandrici, e vi abbonda in maniera singolare la croce gammata: è la sua nota più spiccata e dominante, ed a buona



Fig. 5. - Museo di Bari: dalla necropoli di Valenzano.

ragione noi potremo definire il geometrico della Peucetia come lo stile della croce gammata.

Questa campeggia per lo più inquadrata entro la metope principale, su vasi di ogni forma e dimensione (fig. 3-5). Il tipo a quattro gambe, con la nota peculiare dell'accenno a un nuovo angolo, è il più comune; vi è pure frequente l'altro a sviluppo meandroide simile alla maggior parte degli esemplari villanoviani. I più cospicui esempi vedonsi su la bella anforetta della collezione Jatta (fig. 6), e su un disco d'oro con ornati a sbalzo, proveniente da Noicattaro (fig. 7).

Se è vero che non pochi motivi del geometrico peuceta ci richiamano a contatti col geometrico argivo e specie protocorinzio, è la ceramica del Dipylon che offre i più larghi e più intimi riscontri, sia per la forma semplice a quattro gambe, sia, ciò che più conta e decide, per quel senso stilistico d'inquadrarla a guisa di metope ricavata in zone orizzontali ricoprenti tutta la superficie del vaso. Una oinochoe di stile Dipylon, nell'Antiquarium di Berlino, di sicura prove-

nienza barese (1), ci avverte come non sia da eliminare una diretta influenza dall'Attica. Ma forse è più giusto pensare ad una diffusione pel tramite del geometrico protocorinzio; oltre a un discreto materiale corinzio raccolto in Puglia, una oinochoe del Museo britannico (2), col suo manico decorato da sette croci gammate, si direbbe il miglior riscontro dell'anforetta Jatta. E si aggiunga: avanti la metà del VI sec. av. Cr., sulle monete di Corinto (stateri) è impresso il quadrato eginetico,



Fig. 6. - Anforetta della Collezione Jatta (Ruvo).

che vi assume gradualmente lo schema di croce gammata e « qui resterà la marque particulière des monnaies de Corinthe pendant la plus grande partie du VI^e siècle » (3). Qui entra come fattore positivo la speciale situazione della regione pugliese, unita alla Grecia pel tramite delle antiche colonie corinzie sull'opposta sponda adriatica e di Corfù.

(1) Cfr. il mio volume *Bronzi arcaici e ceramica geometrica*, (Bari 1921), tav. X, 7.

(2) *Journal hell. studies*, XI-1890, p. 175.

(3) BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, 2^e p., I (Paris 1907), col. 796.

Per il sorgere di uno stile geometrico in Puglia non mancavano precedenti anche molto lontani. Non mettiamo in conto il coccio raccolto in una grotta presso Castro (Lecce) e ritenuto eneolitico: è un frammento che può essere dell'età del ferro, e la croce gammata vedesi incisa su la superficie raschiata posteriormente (1). Ma i pezzi incisi neolitici di Molfetta e di Matera ci offrono non pochi elementari motivi del geometrico premiceneo, e sui preziosi cocci dipinti delle due località incontriamo disegni di spirali ad angoli meandroidi;

frammenti con disegni incisi di vero meandro provengono dagli strati dell'età del bronzo a Bari, a Taranto e a Coppa Nevigata presso Manfredonia. Possiamo quindi concludere: tra il IX e l'VIII sec. av. Cr. s'intensificò un più attivo movimento commerciale, che diffondeva i prodotti di ceramiche geometriche dal continente greco. Queste ceramiche dovettero accelerare il processo di trasformazione nella nostra industria indigena; sotto lo stimolo dell'arte greca, il nascente stile geometrico apulo, pur restando fedele ad alcune sue proprie forme vascolari, poté elaborarsi in base a un più chiaro principio stilistico.



Fig. 7. - Museo di Bari: disco d'oro da Noicattaro.

6. — *Geometrico greco e invasione dorica.*

Abbiamo accennato all'ipotesi che spiega la comparsa del geometrico attico col sopraggiungere di un nuovo popolo, il popolo dei Dori. Il dubbio di qualche autorevole storico su la cosiddetta invasione dorica non ha trovato consensi.

Non sono mancati suggerimenti in sostegno dell'autoctonia del geometrico attico, poiché gli scavi hanno rivelato la presenza di un geometrico premiceneo anche sul suolo greco, non-

(1) Cfr. Mosso, *Le origini della civiltà mediterranea* (Milano 1910), p. 193. Ne dubita anche HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa* (Wien 1925), p. 497.

ché le prove di una graduale trasformazione del miceneo verso il geometrico. Basta guardare la fig. 8, che riproduce una lamina d'oro di Micene, per riconoscervi il precedente curvilineo della croce gammata, alla stessa guisa che il meandro è una traduzione rettilinea della spirale micenea; del resto, il tipo retti-



Fig. 8
SCHLIEMANN, *Mykenae*, p. 299 fig. 385.

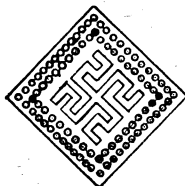
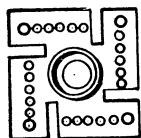


Fig. 9
MONTELIUS, *Civil. primit.*
(a) tav. 302-6 bronzo (b) tav. 341-12 oro

lineo è pur noto al repertorio cretese-miceneo (1), e si rinvenne inciso su un buon numero di fusaiuole negli strati (II-V) dell'età del bronzo a Troia, che pare risalgia a 3000 anni av. Cr. (2).

Ma questi fatti non si ritengono sufficienti ad infirmare l'ipotesi della importazione, se non della creazione, del geometrico per opera dei Dori.

Un maestro dell'archeologia nella seconda metà del secolo XIX limitava l'influenza dei Dori, immigrati dalla loro patria nordica, nel creare le condizioni di esistenza dello stile geometrico sviluppato sul suolo della Grecia (3). « Se è vero che molto tempo innanzi c'era in Grecia un indigeno stile geometrico, il ritorno di elementi etnici affini dal nord — i Dori — mantenuti estranei all'arte egea naturalistica, dovè produrre un graduale rafforzamento dell'elemento geometrico nell'arte micenea » (4). È ovvio che dal rafforzamento uscì quel perfetto stile del meandro e della croce gammata, la quale non ebbe mai sì largo impiego come nel periodo della espansione dorica, e può quindi ben assurgere a simbolo della nuova razza, del ramo più vigoroso della famiglia ariana.

(1) *Excavations at Phylakopi in Melos*, (London 1904), tav. XII 9; a braccia curve: tav. XXVI-23. Cfr. *Athen. Mitteil.*, XXXIV-1909, tav. 22-2 e 23-2.

(2) *Troja und Ilion*, p. 373.

(3) FURTWAENGLER, *Antike Gemmen* (Berlin 1900), III, p. 174.

(4) DRAGENDORFF, *Thera* (Berlin 1903), II, p. 174.

7. — *L'unità ariana.*

L'unità dei popoli ariani fu una conquista della grammatica comparata, anch'essa una scienza germanica (Bopp). La loro patria originaria non è da cercarsi in India, dove si aprì

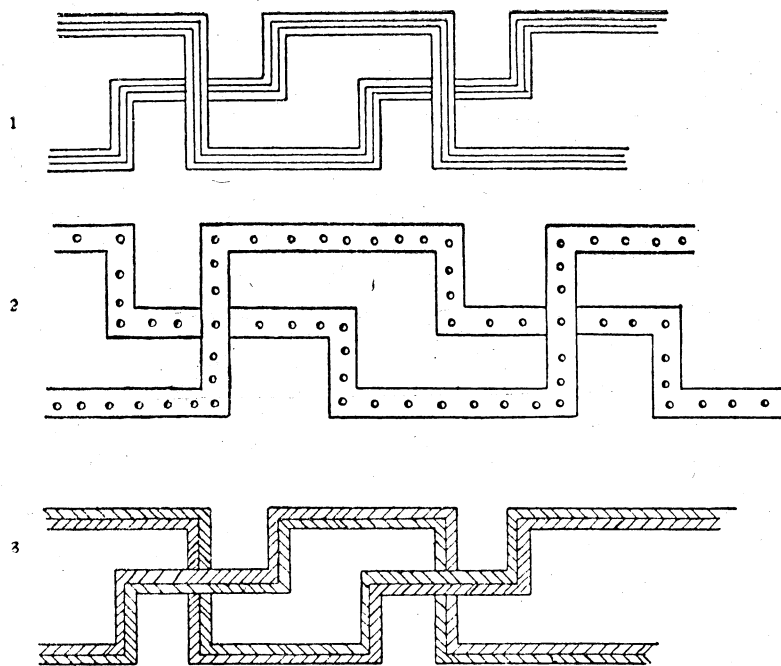


Fig. 10 - Kossinna: da urne della Germania orientale.

rono la via scendendo il corso dell'Indo, non nell'Oriente, nè tampoco nel mezzogiorno d'Europa, ma nella Germania settentrionale, tra Berlino e Danzica. Meglio che Ariani, si diranno Indo-Germani, termine da sostituirsi ormai all'altro fuori uso di Indo-Europei. Nel corso dell'età del bronzo emigrarono nei diversi paesi di Europa, e sui principî dell'età del ferro, intorno al 1000 av. Cr., inondarono la penisola balcanica e la Grecia: il geometrico fu uno dei prodotti della fusione di tribù del nord e di antichi abitatori della penisola ellenica. La croce gammata era di moda presso i Germani nell'VIII e VII sec. av. Cr. (1), e nei due primi secoli dell'impero romano può vedersi riprodotta nel doppio meandro (fig. 10). I disegni di croce

(1) KOSSINNA, *Die deutsche Vorgeschichte - eine hervorragend nationale Wissenschaft* (Würtzburg 1912), p. 58.

gammata incisi o dipinti su stoviglie dell'America precolumbiana dovettero giungervi per lenta diffusione attraverso lo stretto di Behring!

Erano gli Indogermani una razza dotata di grande energia giovanile e di un vigoroso spirito conquistatore; erano in possesso di una rigida organizzazione militare: la loro educazione non era altro che un prepararsi alla guerra; « la cittadinanza costituiva per così dire un esercito permanente, ed il mestiere di fabbricare armi era ritenuto l'unico degno di uomo libero: a questa razza siamo debitori del ferro e dei poemi di Omero ». Si parla degli Ariani o della moderna Germania?



Fig. 11 - Da un vaso dell'Italia meridionale (svastica sul grembiolino del guerriero a sin.): REINACH, *Répertoire des vases*, II, p. 16-3.

La glottologia stacca nettamente dal gruppo ariano o indogermanico il gruppo delle lingue semitiche; così non è privo di conseguenze il constatare che la croce gammata è affatto sconosciuta in Egitto (prima dei Greci), nella Caldea, in Fenicia e nel resto del mondo semitico: the Semites did not employ it (1). E uno studioso degli ori della tomba etrusca Regulini-Galassi (Caere), annotava che le fibule con croce gammata erano da ritenersi nicht für semitisch (2).

La coscienza di razza sembra uscita rafforzata dalla guerra mondiale, e più acuita in Germania. Uno dei postulati del nazionalismo hitleriano è la necessità di mantenere la purezza della stirpe superiore. « Cittadino dello Stato può essere solo colui che appartiene alla stirpe. Nessun ebreo può essere tedesco. Questo dogma — nota un nostro pubblicista — ha trovato una immediata espressione grafica nella svastica, la croce uncinata nera che campeggia nella rossa bandiera nazionalsocialista. L'antisemitismo è, fra le direttive del movimento, la più aspra e decisa, la più categorica » (Solari).

(1) HADDON, *Evolution in art* (London 1825), p. 294.

(2) BOEHLAU, *Zur Ornamentik der Villanova-Periode* (Cassel 1895), p. 110, n. 23. Cfr. anche HELBIG, *Führer* (Leipzig 1912), I, p. 388.

8. — *Simbolismo della croce gammata.*

Secondo il mio modesto avviso, non vi è alcun dubbio che sulla scelta del distintivo hitleriano abbiano influito le nozioni qui riesumate; a confessione di uno stesso tedesco, « il movimento socialnazionale non sarebbe una cosa tedesca se non avesse contratto, per così dire, un matrimonio con la scienza ».

Il più strano simbolismo, inoltre, appare connaturato con questo che, dopo tutto, è uno dei più semplici ornati. Per gli archeologi non proclivi ad un nebuloso misticismo, la croce gammata è niente altro che un frammento di meandro, puro motivo di decorazione. Dall'altra parte c'è chi vuol vedervi l'abbreviazione di una figura umana o lo schema geometrico di un uccello, che sarebbe la cicogna, totem dei Pelasgi, oppure il simbolo dell'acqua, della tempesta, del fuoco, dell'aria, l'emblema della fecondità con un generico significato fallico!

Tra le due esagerazioni vi è una via di mezzo.

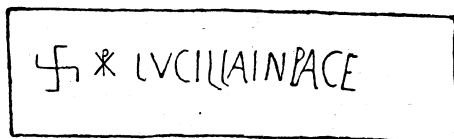
Anzitutto, è innegabile che nell'età del bronzo, e più ancora nell'età del ferro, era diffusa in tutta l'Europa, dalla Scandinavia alla Grecia, una religione naturalistica che s'imperniava intorno al culto del sole, lo ministro maggior della natura, fonte di ogni vita. E la croce gammata, con le sue quattro braccia ripiegate come i raggi di una ruota in movimento, non è che l'espressione geometrizzata del sole, l'emblema dell'astro in perpetuo movimento. Non occorre spingerci a scoprirvi il simbolo dell'assiale rotazione del firmamento, o rapporti con l'Orsa Maggiore o altre costellazioni; né oserei affermare che tutto lo stile geometrico della prima età del ferro in Italia abbia le sue radici nel culto del sole, riassunto dalla croce gammata (Hoernes).

Sulla ceramica di Cipro e di Rodi la croce gammata si associa col fior di loto e con animali ritenuti simboli solari; come segno di un'idea si mantiene su antiche monete della Macedonia, della Tracia, della Licia, e non sappiamo se solo per forza di abitudine persista su monete francesi del medio evo e su alcune dello svevo imperatore Federico II.

Un qualche significato religioso bisogna annettervi quando è associata coi serpenti, o è riprodotta su la veste talare di un sacerdote (1), oppure quando ritorna sul romanico pulpito di S. Ambrogio di Milano.

(1) Statuetta arcaica rinvenuta negli scavi del tempio di Artemide a Efeso: POULSEN, *Der Orient und die frühgriech. Kunst* (Berlin 1912), p. 102.

Come augurio ai defunti e simbolo di vita eterna la croce gammata doveva incidersi dal vasaio sulle urne italiche della prima età del ferro, o dipingersi sulle stoviglie attiche e apule destinate ad adornare il sepolcro; col monogramma di Cristo veniva associata dal lapicida delle catacombe romane, inconsapevole depositario di una pagana tradizione millenaria (figura 12) (1).



M · AVR · VICTOR VLPIAE SIRICAE
CONIVGI · KARISSIMAE FECIT IN PACE

(Ritratto)



Fig. 12 - Iscrizioni di catacombe romane.

Difficilmente potevano trovare altro impiego se non quello di amuleti o di portafortuna gli esemplari tagliati in lamine di oro e di bronzo scoperti nelle tombe etrusche di Falerii e di Cervetri (fig. 9 a pag. 130).

Ancor oggi la svastica ha un significato religioso per gli Jainas e per i milioni di buddisti. Nel Giappone moderno, introdotta dai seguaci di Buddha, è usata come segno di felicità e rappresenta il numero 10.000, il numero eccellente, perfetto, infinito.

Nella mitologia nordica è simbolo del dio Thor, che con Wotan e Fraia forma la trinità somma dell'Olimpo dei primitivi Germani (2). E infine un recente mediocre opuscolo di propaganda conclude col costantiniano « in hoc signo vinces ».

Tutto ciò è archeologia? è politica? L'archeologo non fa della politica, ma l'archeologia si adopera talvolta a diradare il fitto velo che ricopre gli enigmi della storia.

MICHELE GERVASIO

(1) MARUCCHI, *Le catacombe romane* (Roma 1905), pp. 311, 360, 413.

(2) SCHLEMM, *Wörterbuch zur Vorgeschichte* (Berlin 1908), p. 592.